



Indice

Introduzione

Lo stato com'era e quel che resta 9

Carlo Galli

Parte prima

Sintesi e visione degli eventi dell'anno

Sintesi decisionale 23

Alessandro Politi

Visione d'insieme 2008: il rebranding degli USA ed il capitalismo di stato 33

Alessandro Politi

Parte seconda

1. I temi

1.1 Alle origini dell'impatto della crisi finanziaria mondiale 117

Roberta Benini

1.2 Sicurezza energetica 137

Angelantonio Rosato

1.3 Business Intelligence 147

Marco Savina e Rodolfo Visser

1.4 La moderna tratta degli schiavi 169

Gianluca Ansalone

1.5 Mondo arabo e nucleare civile 179

Maurizio Martellini

1.6 Il futuro dell'Euro e gli equilibri monetari mondiali 197

Caterina Parise

1.7 L'evoluzione del diritto di guerra 207

Gianmatteo Breda



- 1.8 Lezioni e proiezioni dalla crisi dei subprime 219
Ludovica Rizzotti
- 1.9 Migrazioni e competitività nella globalizzazione nel Mediterraneo 231
Anna Lucia Colleo
- 1.10 Stato, rete, imprese: un esempio regionale 241
Piera Magnatti

Parte seconda

2. Le aree

- 2.1 Cina: successi e imprevisti dell'Anno del Topo 253
Ilaria Maria Sala
- 2.2 Unione Europea: tempesta perfetta in vista 263
Lucio Caracciolo
- 2.3 Messico e Centroamerica: il disastro e la ripresa 275
José Luis Rhi-Sausi Galindo
- 2.4 Thailandia ed ASEAN, sussurri e grida 287
Carlo Filippini
- 2.5 L'Italia tra la gabbia ed il caos creativo 297
Paolo Raffone
- 2.6 Venezuela: l'incanto del bolivarianismo 309
Vincenzo R. Spagnolo
- 2.7 E dopo il Colonnello? 323
Emanuela Irace
- 2.8 Nigeria: uno studio in nero 333
Stefano Liberti
- 2.9 Il Canada, dove va? 343
Fabrizio Ghilardi
- 2.10 Russia 2008: un anno bifronte 355
Sergio Rossi

Parte terza

- Conclusioni** 371
Alessandro Politi

Parte quarta

Allegati

- Autori 377
- Sigle ed Acronimi 385
- Bibliografia 395



Sintesi decisionale

Alessandro Politi

La sintesi è divisa in cinque sezioni:

- *Oltre l'orizzonte* per le tendenze emergenti;
- *Priorità globali* per gli aspetti che richiedono di essere affrontati a breve e medio termine;
- *Priorità europee* riguardano più direttamente l'Unione Europea;
- *Speciale Italia* per quel che tocca il nostro paese;
- *Rischi e minacce*, che ha la funzione di collegare l'insieme dei mutamenti ad un quadro realistico dei rischi e delle minacce alla sicurezza mondiale.

OLTRE L'ORIZZONTE

- Il vertice del G20 è l'inizio di una nuova **multilateralità** basata su equilibri fluidi e non più su assi o altre geometrie stabili. A Londra si è conclusa la vicenda del multipolarismo classico, uscito da Yalta e Potsdam e si è dato il segnale della fine dell'attuale multipolarismo disarchico (senza cioè un attore o un principio ordinativo).
- La Cina ha avanzato in modo autorevole la proposta di una moneta internazionale che non faccia riferimento ad alcun paese. Questo significa che l'Euro non è considerato una valida alternativa al dollaro e che nessun altro è disposto ad accettare gli oneri di diventare valuta di riferimento. La proposta offre lo scambio tra un prestigio molto difficile da sostenere finanziariamente per gli USA contro il recupero da parte di Washington della propria politica monetaria, restituendo all'America una concreta affidabilità oggi molto sfumata. Si tratta potenzialmente del primo passo da un ordine internazionale ad un sistema di riferimento condiviso e più neutro. Entro un decennio questa moneta internazionale potrebbe realizzarsi.





- Le serie difficoltà in cui versa il sistema democratico nel mondo fanno vedere due tendenze di portata globale. La prima consiste nell'arretramento formale e sostanziale delle democrazie nell'Oceano Pacifico lungo le coste asiatiche, mentre solo in Oceania l'Australia con la Nuova Zelanda investe nella difesa dei regimi democratici. La seconda è il rischio crescente di una virata autoritaria di democrazie consolidate in cui si riscontra una crescente richiesta non tanto di rappresentanza e di solidità istituzionale, quanto invece di *leadership*, guida, dirigenza purché sia. Le formule possono essere quella classica della democrazia autoritaria (democradura) o quella più nuova della *democrablanda*, in cui la diluizione costante dei controlli politici e legali, salva le forme ed assicura il predominio dell'esecutivo. Il futuro potrebbe appartenere a governi con una polpa democratica, ma con un nucleo autoritario necessario per decidere con efficacia in tempi di *tsunami* economico e di vacche magre senza i costi impropri di una democrazia in declino, rissosa ed incapace di creare consenso.
- Un successo nelle trattative con la Corea del Nord e nel taglio delle testate strategiche di Russia ed USA permetterà la rottura dell'arco di crisi nucleare che taglia il mondo da Egitto-Israele, via Golfo, Asia sino agli Stati Uniti e rappresenterà un progresso importante nel disarmo globale.
- Il problema della difesa di Taiwan da una possibile invasione cinese è in via d'accantonamento perché Taipei ha annunciato: la fine della leva nel 2014, lo smantellamento di tutte le fortificazioni e degli ostacoli antisbarco e l'iniziativa di creare un istituto di ricerca militare per costruire una reciproca fiducia con i militari di Pechino.
- Nel maggio 2008 Canada, Danimarca, Norvegia, Russia, Stati Uniti hanno firmato un accordo per impostare la risoluzione diplomatica d'ogni tipo di disputa sull'Artico. Se lo scioglimento dei ghiacci continua al ritmo attuale ci saranno cinque conseguenze strategiche: 1) una via marittima fra Atlantico e Pacifico in teoria più conveniente rispetto a Panamá; 2) il Cindoterraneo (il flusso di merci da Cina/India/Golfo verso il Mediterraneo) verrebbe spezzato dal calo di un 30% dei traffici riorientati verso la rotta artica; 3) la Danimarca raddoppierebbe quasi il suo territorio; 4) Canada e Stati Uniti dovrebbero chiarire con qualche tensione la questione della sovranità nella zona; 5) il potenziale navale russo verrebbe affrancato dal Baltico, valorizzando appieno porti e basi navali importanti come Murmansk, Arkanghelsk, Severomorsk.
- Il discorso di Obama sull'Afghanistan (27/3/2009) ha fortemente ridimensionato e concentrato su al-Qa'eda gli obiettivi di guerra in modo da potersi assicurare sensatamente un successo. Tuttavia non basterà considerare solo la stabilità del



Pakistan, ma dell'intero **Cuneo degli stan** (gli stati ex URSS dell'Asia Centrale) in quanto logisticamente indispensabile, Il massimo che si può ragionevolmente ottenere è uno stallo che convinca le fazioni talebane più importanti a trattare (stallo virtuoso) o uno stallo vizioso con governo che tiene militarmente e perde politicamente (effetto Najibullah) per il tempo necessario a non danneggiare direttamente la credibilità di Washington. In ultima analisi il successo contro i talebani ed i jihadisti, oltre che da cruciali fattori interni afghani e da fattori tattici militari, si basa sulla volontà delle quattro potenze nell'area centrasiatrica (Cina, India, Iran, Russia) di concedere alla controparte americana un gol della bandiera anziché spingerla in un angolo con un'altra dura sconfitta dopo l'Iraq, rendendola risentita e revanscista.

- Nell'area degli oceani Pacifico ed Indiano si sta sviluppando una pericolosa corsa agli armamenti spaziali ed antimissile. Cina ed USA si sono sfidati nel settore delle armi antisatellite. Il Giappone ha provato a mostrare i muscoli minacciando l'abbattimento del missile nordcoreano (5/4/2009) con i suoi incrociatori antimissile, mentre gli USA hanno testato con successo un sistema antimissile ad alta quota (marzo 2009). L'India sta cercando d'equipaggiarsi con sistemi antimissile e possibilmente antisatellite. Questa corsa ha effetti negativi sia sulla deterrenza degli attuali sistemi nucleari, sia nei rapporti con la Cina e, se la trattativa fallisce sul sistema antimissile a Varsavia e Praga, con la Russia.
- L'India corre il rischio di essere presa in una tenaglia d'instabilità tra Bangladesh (effetti della rivolta dei Bangladesh Rifles, febbraio 2009) e Pakistan. Questo paese potrebbe essere vittima di uno scenario kossovareso, in cui la fascia tribale pashtoon finisce per autodeterminarsi come entità indipendente o collegata a Kabul. In questo caso una pace in Kashmir diverrebbe quasi impossibile perché Islamabad vorrebbe compensazioni territoriali.
- La Cina dopo l'accordo ferroviario concluso con l'Arabia Saudita (4/3/2009), ha compiuto un altro progresso nella sua espansione strategica pacifica, cominciando a modificare in modo sensibile i tradizionali equilibri nel Golfo. Le prossime partite si giocheranno nel Gulf Co-operation Council e con l'Iran, in competizione con Russia e Stati Uniti.
- Nell'area del Medio Oriente i tempi stanno maturando per esplorare la fattibilità di un International Nuclear Consortium per le attività d'arricchimento nucleare multilaterale e di gestione del combustibile esausto, sotto la supervisione dell'AIEA e con una pluralità di operatori. Un ente regionale adatto per guidare la creazione di questo consorzio potrebbe essere l'Arab Atomic Energy Agency per creare un ciclo regionale del combustibile. Resta da definire politicamente



se questo INC possa includere l'Iran o essere parallelo ad un altro ciclo (inter nazionale del combustibile, ovviamente sotto stretta supervisione IAEA.

- L'11/9/2001 ha segnato la fine del regionalismo nordamericano intorno al NAFTA ed ha prodotto conseguenze differenti nell'America Latina: a Sud di Panamá ha aperto spazi politici e strategici, in Messico li ha invece chiusi. In questo contesto gli altri paesi del Centroamerica e dei Caraibi hanno cercato alternative alla guida messicana. Gli sviluppi possibili sono tre: un Buy Northamerican (Buy NAFTA) lanciato da Obama; un rapporto Messico-USA basato sulla paura del crimine organizzato; un ritorno del Messico nell'America Latina, basato su un'alleanza con Brasile.
- Nella ripresa dalla crisi un'attenzione particolare va dedicata allo sviluppo degli accordi tra Giappone e Thailandia, perché, se riescono, trasformeranno il paese del Sud Est Asiatico nella più importante base manifatturiera delle industrie nipponiche con importanti conseguenze sulla competitività nel mondo.
- Riguardo agli sviluppi in Venezuela, Chávez avrà verosimilmente due opzioni: governare finché il popolo lo sostiene, proseguendo sulla via delle riforme socialiste ed eventualmente preparando la strada alla candidatura di un successore all'interno del partito dominante; oppure optare per una svolta autoritaria al di fuori delle regole della costituzione. Per ora non esiste chavismo senza Chávez, e quindi un delfinato è un futuribile. Una svolta autoritaria non è escludibile, ma rischierebbe di sostituire Caracas all'Avana, un'ipotesi difficilmente sopportabile a livello regionale e della società venezuelana.
- In Nigeria il federalismo nato per equilibrare i dissidi fra le tre grandi etnie dominanti è stato progressivamente svuotato in un processo di centralizzazione cominciato durante le dittature militari degli anni '70 e mai interrotti. La Nigeria sperimenta oggi un complesso sistema di repubblica presidenziale autoritaria, in cui il capo dello stato – designato dal partito al potere e imposto alla popolazione in elezioni fraudolente – ha poteri teoricamente simili a quella dei dittatori precedenti. Tuttavia vi sono elementi vitali per sviluppare un reale stato di diritto, ma l'evoluzione è al momento bloccata ed ipotocata da una strisciante crisi istituzionale tra il capo di stato Yar'adua e il suo predecessore Obasanjo.
- L'avvento di una multilateralità nei rapporti internazionali in cui vengono creati fori (G14, G20) più inclusivi rispetto ai predecessori e più innovanti rispetto ad un'ONU che non riesce a riformarsi, può aprire spazi significativi d'azione per il Canada, che ha una dottrina di politica internazionale fortemente basata sulla reciproca interdipendenza di sicurezza tra stati.



PRIORITÀ GLOBALI

- È necessario pianificare un orizzonte della crisi realistico e prudente, prevedendo che duri per tutto il 2010, che conosca una fase di stagnazione ed arresto nel 2011 per consentire una prima timida ripresa nel 2012.
- Lo stato attualmente è, in misura maggiore o minore, un'**istituzione-guscio**, logorata e sfidata nelle sue categorie fondamentali (guerra, economia, cultura). Tuttavia resta l'unico tipo di comando politico di cui i cittadini siano disposti, eventualmente, a riconoscere la legittimità e, per quanto la sua efficienza sia molto diminuita, è ancora un vasto e ricco serbatoio di *know how* teorico e pratico e di potere organizzativo, superiore in ciò a qualunque *corporation*. Investire nello stato, cioè soprattutto in funzionalità, inclusione e decisione, è una sfida strategica, altrimenti si andrà verso contenitori geopolitici più flessibili, deregolati, reticolari, ma difficilmente più democratici e più legittimati.
- La crisi ha mostrato i limiti del tradizionale G8, mentre le prime regole comuni sono state discusse nel G20 di Londra (aprile 2009). Questo gruppo ha un limite evidente nella sua eterogeneità. Un gruppo intermedio più limitato, ma significativamente inclusivo, potrebbe essere uno sviluppo costruttivo: il G14, oltre al G8, comprende Brasile, Cina, Egitto, India, Messico e Sud Africa.
- La dinamica di confronto e negoziato intorno al programma nucleare della Corea del Nord permette di prevedere diversi esiti intorno al raggiungimento di un accordo con Kim Jong-il. Uno dei più difficili è un **progresso ambiguo del regime di non-proliferazione** dopo un accordo che prevede l'arresto del programma nucleare, ma non lo smantellamento immediato delle testate prodotte. Ciò confermerebbe l'approccio elastico già tenuto dagli USA con l'India ed aprirebbe ulteriori possibilità negoziali per l'Iran, ma comunque permetterebbe d'imbrigliare questi due tentativi di rottura del trattato di non proliferazione e di consolidarlo con il taglio massiccio delle testate russoamericane.
- La crescente asimmetria tra attori statali e non statali in situazioni di crisi e belliche ha creato delle lacune evidenti nel diritto internazionale umanitario, spesso gestito nell'ambito d'organizzazioni internazionali. In alternativa all'aggiornamento degli strumenti da parte delle organizzazioni, vi sono le conferenze diplomatiche per adottare trattati sulle nuove forme di conflitto e le capacità d'applicazione delle nuove norme. Lo scopo è di rendere responsabili oggettivamente gli stati per azioni di privati che sfuggono al loro controllo, p.e. terroristi, *contractor* e *detainee*.

- La crisi attuale non è ciclica e richiede un nuovo modello di governo degli affari mondiali. Tra le proposte discusse a livello di specialisti: un'Autorità Monetaria Globale (o sulle monete più importanti, o in formato G14 o G20) ed un'agenda completamente nuova per l'OMC (Organizzazione Mondiale per il Commercio) basata su un piano di sviluppo che crei una nuova rete multilaterale.
- Il superamento della crisi richiede anche una nuova filosofia di "qualità della crescita", che deve essere sviluppata per ottenere uno sfruttamento migliore e più razionale delle risorse che sono comunque limitate e che nel tempo possono scarseggiare. Questo significa superare o rivedere profondamente il paradigma consumista, le cui spinte distruttive stanno oltrepassando i vantaggi di sessant'anni fa per il sistema economico e sociale globale.

PRIORITÀ EUROPEE

- Il G20, aprendo una nuova stagione di multilateralità, pone una sfida ed un termine temporale alle possibilità d'integrazione europea. Nel giro di un quinquennio o l'UE s'integra o fallisce secondo vari scenari possibili, il più spettacolare dei quali, **La torta spar(t)ita**, prevede la spartizione economica fra tre potenze esterne e tre interne. Un possibile scenario d'integrazione flessibile, **Mosaic Europe**, prevede l'abbandono dei vecchi progetti d'integrazione (area di libero scambio, superstato, federazione, confederazione) e l'adozione di un metodo a mosaico che privilegi l'efficacia delle decisioni attraverso libere aggregazioni intorno ad una *troika* stabile per sei anni.
- In alternativa il futuro dell'Unione Europea prevede tre scenari in ordine di crescente improbabilità: **a) galleggiamento e crescente irrilevanza; b) disintegrazione accentuata; c) Euronucleo**. A sua volta lo scenario disintegrazione accentuata può seguire tre possibilità: a) disintegrazione da (molto relative) integrazioni *à la carte* su scala subcomunitaria; b) disintegrazione complessiva (ognuno per sé, nessuno per tutti); c) disintegrazione complessiva, su scala comunitaria, accompagnata dalla disintegrazione di alcuni Stati membri più a rischio (Belgio, ma anche Spagna, Regno Unito o altri), in cui gli elementi regional/indipendentisti (fiamminghi o valloni, catalani o baschi, scozzesi) vedono sfumare la carta europea come bilanciamento del potere delle rispettive autorità centrali.
- La crisi attuale dimostra evidentemente che il futuro dell'Euro non può risiedere negli attuali assetti della Banca Centrale Europea, ma che richiede un maggiore contenuto politico prima ed istituzionale dopo. Una possibile opzione futura è la possibilità di emettere *eurobond* o *eurotreasury*, un'idea logica in un contesto di moneta unica, ma che sta affrontando una maturazione politica.

- In termini di sicurezza energetica l'Europa e quindi l'Italia si devono porre il problema della capacità della Russia di sostenere la domanda energetica nell'UE sia perché cominciano ad arrivare a definizione i progetti russi di oleodotti verso la Cina, sia perché i giacimenti e l'infrastruttura gasiera russa potrebbero non reggere il passo e potrebbero rappresentare solo il 33% del fabbisogno europeo nel 2020. Il nucleare fornisce una risposta parziale, i rigassificatori forniscono un altro elemento di diversificazione, l'uso di CNG (Compressed Natural Gas) per l'autotrazione a metano andrebbe esplorato come alternativa meno costosa anche se meno nota, in attesa che le rinnovabili maturino.
- L'Europa e l'Italia devono passare in materia d'immigrazione da una logica di sicurezza e contenimento ad una di sviluppo e d'integrazione, il che significa prendere atto dell'aumento della mobilità, anche di quella umana, in andata e in ritorno. La mobilità, e non la chiusura, è un elemento da favorire nell'ambito di un disegno strategico di integrazione, come del resto l'Unione Europea ha ben introiettato. Contrariamente alle voci, la costruzione di percorsi di mobilità aperta, lungi dal mettere a rischio la sicurezza, è un mezzo importante per combattere l'illegalità, fatta per la stragrande maggioranza di persone a cui è scaduto il permesso di soggiorno e che temono, andandosene, di non poter riavere accesso alle opportunità di lavoro in Europa, più che da quel 25% circa di clandestini sbarcati dal mare. In questa dinamica le PME hanno bisogno di accompagnamento da parte dei soggetti istituzionali e delle rappresentanze locali perché hanno più problemi dall'internazionalizzazione e meno supporto concreto nei servizi dello stato centrale.

SPECIALE ITALIA

- Lo stato italiano manca di una definizione organica ed ufficiale di sicurezza nazionale con evidenti conseguenze negative sulla pianificazione delle attività di sicurezza ed *intelligence*, soprattutto nel delicato settore della controingegneria.
- Mentre in Italia esiste un monitoraggio abbastanza efficiente dell'immigrazione clandestina, il crimine della tratta, pur ricompreso nel più vasto fenomeno del traffico di clandestini, è ancora sottovalutato come elemento di rischio posto dal crimine organizzato nazionale e transnazionale e non dispone di stime ufficiali quanto a fatturato criminale e riciclaggio in altre attività. È necessario, secondo le raccomandazioni europee, centralizzare in un organismo indipendente la raccolta ed elaborazione dei dati rilevanti e ristrutturare in modo più efficace l'attività d'*intelligence* sui fenomeni mafiosi transnazionali in un'ottica di analisi e previsione strategica.

- L'Italia come caso studio nazionale negli assetti mondiali ha una alternativa: la peggiore si riassume in due parole, suicidio nazionale. È ciò che potrebbe avvenire se non verranno realizzati i cambiamenti radicali necessari nello stato e nella società. La visione più ottimistica si basa invece sulla riuscita di un processo rivoluzionario che si può sintetizzare in poche parole: giovani; decentralizzazione; diversificazione; condivisione della conoscenza; mondo piatto; approccio dal basso verso l'alto.
- La prospettiva di un futuro italiano esiste principalmente grazie alle capacità, all'ingegnosità e all'adattabilità affinate dalla generazione più giovane d'italiani (quelli con 30-40 anni). Non è un caso che i politici di questa legislatura abbiano proposto un progetto di legge denominato "Controesodo" che mira a invertire il corso della fuga dei cervelli. Nel giro di 24 mesi vedremo se sarà un successo o un fallimento.
- L'Italia può sfruttare al meglio le proprie caratteristiche culturali per riguadagnare competitività in un mondo interconnesso che sta emergendo nel ventunesimo secolo, e che esiste al di sopra dello stato, sotto lo stato e attraverso lo stato. In questo mondo, lo stato con più connessioni sarà il protagonista, in grado di stabilire l'agenda globale e sbloccare l'innovazione e la crescita sostenibile. A patto di: regole del gioco credibili, leader credibili, sconfitta delle mafie e superamento delle migliaia di piccoli privilegi che erodono e bloccano la maggior parte delle iniziative e delle decisioni.
- In Italia l'investimento in *business intelligence* non è assolutamente in fase con i tempi di crisi che il paese sta attraversando: una situazione che sta creando pericolosi vuoti informativi nelle grandi e medie imprese tanto sulle opportunità quanto sui rischi. Una dimostrazione evidente è il fatto che l'Italia, tra settore pubblico e privato, sta perdendo €10,3 miliardi di fondi europei per la mancanza di adeguata cultura e pratica di *business intelligence*.

RISCHI E MINACCE

- La Libia ha due alternative dopo la morte del Colonnello Gheddafi: che il potere resti in mano alla famiglia di Gheddafi, forte del suo clan di riferimento o che venga eterodiretto attraverso la saldatura tra militari ed estremisti religiosi. Poiché una successione non è stata predisposta, la Jamahiriyya potrebbe morire con Gheddafi ed allora emergerebbe chi controlla gli apparati di sicurezza. Se la transizione militare riesce, con l'appoggio USA, la Libia potrebbe conoscere un futuro tunisino. Se non riesce, magari per pressioni americane di esportare la democrazia e per una simultanea secessione della Cirenaica, il rischio sarebbe la

somalizzazione. Un'occidentalizzazione forzata ed accelerata rischierebbe paradossalmente di rinviare l'avvicinamento libico all'Europa.

- La Cina sta cercando di compiere una riforma della proprietà terriera, carezzando l'ipotesi di una parziale proprietà privata per le terre agricole. È un tema scottante: l'esproprio illegale delle terre, e l'assegnazione illecita di terre per progetti immobiliari o industriali sono stati alla radice di alcune fra le più gravi crisi locali negli ultimi anni, e molto potrebbe dipendere dalla gestione di questo problema. In questo senso il massiccio sforzo di propaganda per coprire questo ed altri problemi essenziali rischia di aumentare un'asimmetria informativa che alimenta in patria un nazionalismo rancoroso contro i media stranieri non allineati. Questo può portare ad ulteriori crisi tra Cina e stati democratici.
- Esistono due narcomercati oceanici: Atlantico e Pacifico. La passata incognita su come fosse strutturato il narcomercato del Pacifico è stata purtroppo sciolta: se non è chiaro il grado d'integrazione delle filiere degli oppiacei, è invece molto più evidente quello della cocaina. Sono i cartelli messicani ad aver stabilito una forte area d'influenza che adesso spazia dal Nord America all'Australia, lasciando ai colombiani la produzione e le lucrose tratte atlantiche. Un fatto preoccupante cui il Plan Mexico (gemello del Plan Colombia) è votato con grande probabilità a non dare risposte valide.
- Va sorvegliata con la massima attenzione la modernizzazione delle mafie cinesi ed i loro massicci investimenti nelle droghe sintetiche. Sino a ieri appannaggio soprattutto di gruppi criminali birmani (con ragionevoli complicità statali) che continuano ad esportare il loro prodotto in Cina, oggi sono il cardine finanziario delle organizzazioni criminali di questo paese dove si è registrato nel solo 2008 un aumento del 27% dei casi di mafia. Potenzialmente i massicci investimenti nelle sostanze di sintesi potrebbero a medio termine sconvolgere il mercato regionale e mondiale di stupefacenti.
- La crisi dello Zimbabwe, sinora isolata, potrebbe saldarsi sul tema della riforma agraria proprio alla crisi politica ed economica in Sud Africa (forte crisi economica, diffusa disoccupazione, crimine dilagante e progressiva spaccatura dell'ANC in fazioni tribali) con un rischio di bancarotta economica per Pretoria. Se questo collegamento si verificasse sarebbe un collasso strategico di grandi proporzioni ed effetti negativi a livello continentale.
- Si sta delineando in Africa un pericoloso collegamento politico e strategico tra il contrasto fallito alla penetrazione cinese economica nella Repubblica Democratica del Congo (sinora riserva di caccia statunitense) e la crisi del Darfur, dove



L'incriminazione del presidente sudanese è vista come un mezzo per indebolire le posizioni di Pechino nel Sudan. Mentre è improbabile che si arrivi ad una nuova crisi di Fashoda come nel 1898, è molto probabile che l'instabilità nei due paesi aumenti a causa della competizione sinoamericana con tutto danno per le popolazioni più indifese.

